

Editore

Arcivescovado di Santiago di Compostella

www.archicompostela.es

Disegno ed illustrazioni

Natanael Maudó

www.natanaelmaudo.com

email@natanaelmaudo.com

Copertina

Natanael Maudó

Erat París

Foto di copertina per gentile concessione
della Fundación Barrié

DL C 843-2020

IN ATTESA DI PELLEGRINARE

A SANTIAGO DI COMPOSTELLA

LETTERA PASTORALE
DELL' ARCIVESCOVO DI SANTIAGO

ANNO SANTO COMPOSTELLANO 2021

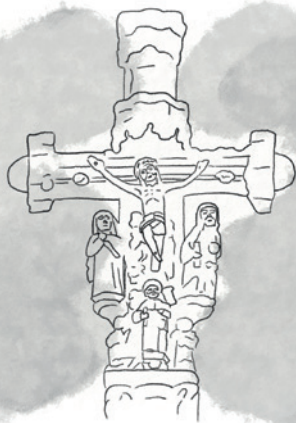
Cari pellegrini:

1. Chiamandovi a partecipare all'Anno Santo del 2021, l'ho fatto in una situazione molto diversa da quella attuale, dopo il Covid-19. Sono consapevole che mentre vi offro questa riflessione, una parte considerevole della popolazione mondiale è influenzata, in un modo o nell'altro, dalla pandemia causata dal coronavirus, che è diventato una parola indesiderata, divenuta ospite quotidiana in tutte le case.

2. Molti di voi che verrete a Santiago potrebbero magari aver perso persone care. Camminerete con le lacrime agli occhi, ma i vostri passi non esiteranno perché sono saldi in colui che ci assicura "Io sono la Vita" (Gv 14, 7). L'apostolo San Giacomo, testimone dell'umanità addolorata e risorta di Gesù vi sta aspettando in questo Anno Santo per abbracciare il vostro dolore e lasciarsi abbracciare da voi.

3. Sono convinto che, per questo motivo, l'appello di fede avrà risonanze molto forti di speranza in un pellegrinaggio che porta il segno di internazionale.





1. UNA TERRA SOFFERENTE

1.1. “Come cantare un cantico del Signore!” quando “le lacrime sono il mio pane notte e giorno”

Sal 137, 4 e 42, 3

4. L'etimologia latina di “giubileo” aggiunge al significato originale biblico “Yobel”, corno di agnello usato come strumento sonoro con il quale si annunciava un anno eccezionale dedicato a Dio, le sfumature della allegria, gioia o lode. Ma come possiamo annunciare di nuovo un anno giubilare in questo panorama straziante che sta lasciando la pandemia che è ha ribaltato tragicamente e inaspettatamente la vita di così tante persone? In poche



settimane, molte dei loro progetti sono stati ridotti a nulla, come se, al risveglio da un brutto sogno, la realtà fosse ormai come un incubo capace di distruggere posti di lavoro, cambiare i loro giorni, e ciò che è peggio ancora, far finire in alcune famiglie la vita dei suoi stessi membri

5. Questa pandemia ci ha resi più consapevoli della nostra vulnerabilità e fragilità delle nostre vite. Forse potremmo adottare atteggiamenti eroici verso i nemici che potremmo identificare, ma come comportarsi davanti a qualcosa di invisibile all'occhio umano, non rilevabile ad un contatto ordinario?

6. Non è necessario approfondire le sofferenze che e derivano da questa situazione, e che per molti di voi , pellegrini sono diventati parte del bagaglio per il cammino: la mortalità che è esplosa, soprattutto, anche se non esclusivamente, tra gli anziani; il stanchezza per l'esaurimento da parte delle persone che lavorano nel mondo sanitario; il distanziamento sociale di coloro che, nella migliore delle ipotesi, possono vedere i loro cari solo attraverso conversazioni online e che è arrivata fino a raggiungere la privazione dell'ultimo addio, doloroso per chi se ne è andato, e per chi non ha potuto dire addio; la paura di quelli che desidererebbero uscire di casa ma non li lasciano, per non infettare o non essere infettato, e il timore di coloro che vorrebbero restare a casa ma non possono, perché la sostenibilità della società umana dipende da loro e dal loro lavoro; la crisi economica e lavorativa di cui stiamo solo iniziando a vedere alcuni effetti, ma che porterà senza dubbio nuove e gravi sofferenze, specialmente negli strati più sensibile della popolazione.



7. Per i cristiani, è stata aggiunta ancora una carenza in più, tanto più dolorosa poiché ha anche coinciso con il periodo liturgico molto speciale della Quaresima e di Pasqua. Le chiese sono state e, in molti casi, chiuse. La comunità cristiana non è riunita per celebrare la sua fede. Difficilmente possiamo ricordare una decisione dei vescovi che sia stata più triste, sia nella la nostra storia individuale e collettiva, come quella di sospendere il culto pubblico della chiesa con la presenza della comunità dei fedeli del popolo di Dio. Una decisione, ovviamente, non guidata dalla paura, ma solo dalla carità; non per la paura di essere infetti, ma per l'impulso di non farci diventare trasmettitori dell'infezione.

8. I fedeli cristiani sono stati privati del corpo sacramentale di Cristo, ma anche i pastori, anche se hanno continuato a celebrare nell'intimità delle loro chiese, cappelle o case, sono stati privati della presenza fisica del corpo di Cristo che è la Chiesa. È vero che la Chiesa è presente misticamente e spiritualmente anche quando un sacerdote celebra privatamente l'Eucaristia, ma senza dubbio, per trovare la sua espressione piena e manifesta il popolo di Dio è un elemento essenziale, anche in assenza, della sacramentalità della Chiesa nella sua naturalezza e nei suoi atti. La Chiesa come un fiume ha continuato a fluire e riflettere i nostri volti di stupore nelle sue acque mentre continuava il suo corso. È la Chiesa umile e vicina alla condizione umana e spirituale dell'uomo, portatrice di salvezza e speranza.



1.2. “Siate quindi desti in ogni momento”

Lc 21, 36

9. Tuttavia, la chiusura delle chiese non ha significato, tutt'altro, la chiusura della Chiesa. I parroci hanno abbandonato il loro gregge e sono rimasti disponibili per assistere coloro che avessero bisogno di aiuto, materiale o spirituale; ha accompagnato nel suo addio alla casa del Padre il morente e il defunto; come fanno i cappellani di ospedali e centri sanitari con particolare coraggio. Alcuni di loro sono stati presenti attraverso i media informatici, sia per trasmettere l'Eucaristia e altre celebrazioni via streaming, sia per sostenere la speranza dei loro fedeli con riflessioni e commenti. E non c'è bisogno di vedere in esso, come alcuni potrebbero sospettare, segni di vanità di coloro che, privati di un popolo da guidare, devono farsi presenti mediaticamente; ma, al contrario, il segno della premura pastorale di non perdere il contatto con quella specifica comunità con la quale si forma una famiglia si forma nel corso ordinario dell'anno. La Chiesa è, insieme, sia universale che locale; ecco perché ha senso, anche teologicamente, che i fedeli cristiani seguano le celebrazioni trasmesse dalla propria comunità locale, sia essa diocesana o parrocchiale.

10. D'altra parte, molti laici hanno paradossalmente rafforzato la loro consapevolezza dell'appartenenza alla Chiesa. Un'appartenenza che non deriva dalla



dipendenza dai pastori, ma è data dal sacramento che ci fa uguali a tutti i membri del Corpo di Cristo. Hanno esercitato il loro sacerdozio battesimale pregando nelle case. E, sebbene ovviamente non nel suo senso sacramentale, tuttavia ha potuto fare un sacrificio di ringraziamento (che è ciò che significa "eucaristia") nella benedizione del pane all'inizio dei loro pasti.

11. Una parte eccellente di questa Chiesa che non abbandona la sua missione, che non fugge davanti al lupo per paura del contagio, è costituita dai numerosi volontari che, attraverso la Caritas o altre associazioni, o a titolo personale, non hanno perso un solo giorno all'impegno in questa situazione, già di suo negativa, affinché non adeschi irrimediabilmente i più deboli della società.

1.3. "Per tutto il giorno mi ripetono: dove stai tu o Dio?"

Sal 42, 3

12. Sopraffatti da qualcosa di insignificante nell'aspetto come un virus, non sorprende che proviamo a dare un senso a tutto ciò. Dopotutto, una tale minaccia globale per l'umanità non può essere il risultato di una semplice mutazione naturale. O forse sia un messaggio che la natura ci invia in modo da tornare a stili di vita più semplici e meno industrializzati. O, chissà, se sia la manifestazione fisica



dei mali sociali della globalizzazione. Qualsiasi cosa da non riconoscere che la stessa natura che ci consente di esistere come specie è quella che consente a un organismo patogeno di adattarsi all'habitat umano e di usare i nostri corpi per moltiplicarsi e trasmettersi da uno all'altro.

13. Sono sorti anche tentativi di spiegare questa insolita situazione dal punto di vista teologico. Non è una novità. I discepoli di Gesù, davanti al cieco di nascita, chiedono: "*Maestro, chi ha peccato: questo o i suoi genitori, perchè nascesse cieco?*" (Gv 9, 2). Sembrerebbe che, ritenendo di avere il controllo su tutto, ci sentiamo impotenti e persi di fronte alle disgrazie che ci colpiscono in forma naturale. Dobbiamo affrontare la sofferenza. Non nel senso di comportarsi umanamente verso coloro che soffrono, ma nella misura in cui ci sentiamo più sicuri e meno minacciati se possiamo scoprire un'intenzione in ciò che causa i nostri mali.

14. Non sarà un messaggio di Dio? In queste settimane sono circolati pensieri di ogni genere sui social network, con interpretazioni teologiche tra le più varie, ma che hanno in comune un contenuto religioso... o ateo. Forse Dio sta voltando le spalle a un mondo che in precedenza l'aveva dimenticato o rinnegato. O sta punendo, come ai tempi di Noè, un'umanità peccatrice. O forse Dio mette alla prova la fede dei suoi figli. O, semplicemente, stai dimostrando che non gli importa di noi perché, probabilmente come alcuni pensano, non esiste. La cosa curiosa è



che questi tipi di risposta sono stati dati fin dai tempi biblici, in modo tale che lo stesso evento, come la sconfitta in una battaglia o una pestilenza, può passare a significare che Dio ci ha puniti, abbandonati o ci sta mettendo alla prova.

1.4. “Non lasciare che il tuo cuore sia turbato, credi in Dio e credi anche in me”

Gv 14, 1 e 27

15. *“I farisei e i sadducei gli si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli chiesero di mostrare loro un segno dal cielo. Rispose loro: Al crepuscolo dici: sarà bel tempo, perché il cielo è rosso. E al mattino: oggi pioverà, perché il cielo è rosso scuro. Sai distinguere l'aspetto del cielo e non sei in grado di distinguere i segni dei tempi?”* (Mt 16, 1-3).

16. Soprattutto, è necessario dare un senso ai nostri discorsi e non lasciarci accecare dall'immediatezza di una situazione che non è, certamente, la prima o l'ultima volta che accade. Epidemie, anche di ampia estensione territoriale, si sono verificate dai tempi più remoti a quelli più recenti. Per non tornare alle pesti che nel Medioevo e nell'era moderna arrivarono a interessare in alcuni luoghi, più della metà della popolazione in alcuni luoghi, è sufficiente ricordare che circa un secolo fa



l'influenza chiamata "spagnola" colpì senza pietà gran parte della popolazione mondiale.

17. Un altro aspetto che dovrebbe farci riflettere sulle nostre reazioni, è che tali epidemie o simili catastrofi sembrano mettere in discussione le nostre convinzioni solo quando le viviamo da vicino, mentre ci lasciano intellettualmente distaccati quando accadono a migliaia di chilometri dalle nostre società moderne. Come se la fragilità e la precarietà dell'esistenza fossero circostanze che diamo per scontate nei paesi "poveri", ma sfidano le nostre convinzioni quando ci colpiscono nei paesi "ricchi".

18. Senza dubbio, è difficile ragionare quando la nostra vita è non solo minacciata nella sua esistenza, ma anche nel suo modo di esistere. Potrebbe sembrare che stiamo discutendo della composizione dell'acqua mentre anneghiamo nell'oceano. Ma dobbiamo stare attenti che la pandemia non porti con sé, insieme a così tante vite e fiducia nelle relazioni umane, anche la nostra capacità di pensare razionalmente. E dobbiamo anche salvare questo pensiero razionale come credenti, evitando l'isteria teologica che, alla fine, ci mostra un volto deforme di Dio.

19. Senza essere in grado di approfondire il complesso problema del male e la possibilità di rendere la sofferenza compatibile con la fede in un Dio buono, saggio e potente, dobbiamo partire da due premesse, una filosofica e l'altra religiosa. La prima è che le stesse leggi naturali che consentono



la nostra esistenza come esseri umani, sono quelle che consentono agli esseri umani di essere soggetti alle minacce del nostro ambiente, inclusa la malattia. Senza la chimica che rende possibile l'esistenza di virus contagiosi e potenzialmente letali, neanche la vita umana esisterebbe. La seconda è che Dio non è il grande prestigiatore che tira i fili della storia. Anche quando lo sguardo credente è in grado di scoprire negli eventi un messaggio divino, non possiamo pensare che Dio sia colui che provoca guerre, inondazioni o carestie. E nemmeno le epidemie, chiaramente.





2. IN CAMMINO VERSO L'ANNO SANTO

2.1. Continuando la preparazione dell'Anno Santo

20. Queste cose, e altre ancora, non potevano passare nella nostra mente nel mese di dicembre scorso, quando appena c'erano poche notizie di una nuova infezione in una regione della Cina sconosciuta a molti. In quel mese vedeva la luce la mia lettera pastorale "Esci dalla tua terra. L'apostolo Giacomo ti aspetta", per preparare l'Anno Santo Compostellano del 2021, rivolta ad una società che non sembra essere la nostra.



21. I cammini, fino a non molte settimane fa piene di pellegrini, sono ora deserti. I rifugi non accolgono più i pellegrini che cercano il loro incontro con la fede dell'apostolo Giacomo, anzi alcuni di loro sono stati convertiti in alloggi temporanei per senzatetto o operatori sanitari trasferiti. Le nostre case, caldo rifugio che ci accoglieva al ritorno dal lavoro, oggi sembrano prigioni estranee che ci fanno sentire stranieri a casa nostra. Ora viviamo circondati dall'incertezza che ci fa diffidare di tutto e di tutti e rende difficile fidarci anche del futuro.

22. È vero che con tutta la sofferenza che ci circonda e che abbiamo richiamato all'inizio, il problema di come affrontare la nostra celebrazione vitale e pastorale dell'Anno Giubilare Compostellano può essere visto come insignificante, ma è qualcosa che dobbiamo prendere in considerazione, poiché non sappiamo in quali tempi o in che modo potremo recuperare una vita che probabilmente non potrà più essere la stessa di prima.

23. In questi momenti, il futuro è condizionato dall'idea di *sospendere* e *posticipare*: molti eventi di natura pastorale, culturale, sociale e sportiva sono sospesi e altri si spostano verso nuove date. Il Giubileo Compostellano, che riunisce la più profonda tradizione biblica e cristiana degli anni di grazia del Signore, più che mai vuole essere un momento di gioia e liberazione, un'opportunità per ricominciare, grazie alla misericordia del Signore che, come un Dio



amorevole e provvidente, accompagna e si prende cura del suo Popolo. Per questo perché volevo condividere con tutti voi queste riflessioni; affinché, alla luce dei nuovi eventi, potrebbero aiutarci a continuare nella preparazione per questo evento giubilare, che sicuramente raccoglie ed è espressione del desiderio profondo di tanti cuori.

24. Ora, la nostra preoccupazione pastorale al convocare l'Anno Santo Compostellano 2021 deve essere quella di *trasformare* in modo creativo la nuova realtà che dovremo vivere secondo lo spirito del libro dell'Apocalisse. Noi ci chiediamo, *'Cosa dice il Signore del tempo e della storia, l'Alfa e l'Omega, a coloro che sono pellegrini in questa tribolazione?'*¹ Proprio come all'evangelista San Giovanni ci risponde oggi: *"Non temere; Io sono il primo e l'ultimo, il vivente; Ero morto, ma vedi: vivo per sempre e possiedo le chiavi della morte e dell'abisso"* (Apocalisse 1,1 7-18). *"Senti, rendo tutte le cose nuove... Queste parole sono fedeli e vere"* (Apocalisse 21, 5).

25. Con questa fiducia alla luce delle Scritture dobbiamo interpretare questi eventi nello stesso modo in cui Gesù fece con i discepoli di Emmaus. Inoltre, dobbiamo rivitalizzare le nostre radici ritrovandoci nella tradizione apostolica per riconoscere "che la fede è la capacità soprannaturale di cogliere e vivere la realtà del mistero di Cristo nel mondo, la speranza cristiana è la capacità soprannaturale per fare di Gesù

¹ Capitoli 2 e 3, 21 e 22 del Libro dell'Apocalisse



un ideale esatto e sicuro, degno di essere vissuto con tutte le conseguenze, e la carità è la capacità gratuita che ci garantisce in Cristo di poter fondere la nostra vita in Lui, e con Lui in Dio per amore filiale”².

2.2. *Vedere con gli occhi di Dio: “A coloro che amano Dio, ogni cosa concorre al bene”*

Rom 8,28

26. Innanzitutto, la situazione attuale ci offre l’opportunità di trarre insegnamenti da ciò che accade, per il nostro modo di comprendere la realtà, per il nostro rapporto con le cose e le persone e per il nostro stile di vita e azione. San Paolo dice che *“per coloro che amano Dio, ogni cosa concorre al bene; i quali che ha chiamato secondo il suo disegno”* (Rom 8:28), ma era consapevole che le cose non stavano andando bene e non stavano capitando come lui avrebbe voluto. È l’amore di Dio che mette il bene dove, agli occhi del mondo, c’è solo il male. Perché dall’amore, che quando è sincero è sempre divino, anche quando il soggetto non ne è consapevole, il male diventa un’opportunità per sviluppare servizio, accoglienza, cura, solidarietà; in una parola, carità, che non finirà mai (cfr. 1 Cor 13, 8).

² J. ORDOÑEZ MARQUEZ, *El Evangelio en la vida de la Iglesia, I. Oración y vida litúrgica*, Toledo-Ávila 1989, 416.



27. Nel mezzo dell'oscurità della notte la luce di Cristo ci illumina. Quante volte la sete ci porta a trovare la fonte anche quando è notte! E sebbene come dice Isaia "i miei piani non sono i tuoi piani, le tue vie non sono le mie vie" (Is 55, 8), non dovremmo temere "perché voi, anche i capelli sulla testa avete contati" (Mt 10, 30). E in questa situazione, c'è una cosa che sempre viene desiderata: la tenerezza umana. Non dobbiamo permettere al nostro spirito di ammalarsi e di indebolirsi e in questo senso ritengo che il pellegrinaggio verso Dio, verso se stessi e verso gli altri, riflesso anche nel pellegrinaggio di san Giacomo, ci aiuterà a rafforzare la nostra spiritualità, vivendo il senso penitenziale e la conversione a Dio, caratteristica di questo pellegrinaggio.

2.3. *Rafforzare le radici: "come un albero piantato sul bordo del fossato: porta frutto nella sua stagione e le sue foglie non appassiscono"*

Sal 1, 3

28. L'uomo che confida nel Signore è come "un albero piantato ai margini del fossato: porta frutto nella sua stagione e le sue foglie non appassiscono" (Sal 1, 3). Il pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo Giacomo durante l'Anno Santo ci aiuterà a tornare all'essere cristiano fondamentale, identificandoci



con la persona e la storia di Gesù, e testimoniando che il cristianesimo è un modo affascinante di vivere la propria umanità stessa nel dare un senso all'esistenza. L'insegnamento degli apostoli, garanti della testimonianza di tutta la Chiesa, è di vivere in uno spirito di comunione che si esplicita nell'unione interna dei cuori manifestata nell'unità, nello stesso spirito, nella condivisione dei beni e nella preghiera, comunitaria o privata, di supplica, di lode o di ringraziamento, come si riflette nel pellegrinaggio cristiano.

29. Il sentimento religioso non scomparirà mai perché non può essere eliminata dal cuore dell'uomo la promessa sulla propria vita che rasenta sempre il mistero. Ci dà fiducia nel sapere di tutti che siamo chiamati a collaborare nella Chiesa, sebbene il suo destino non dipenda da noi e che noi dipendiamo da Cristo che ci dice: *"Senza di me non puoi fare nulla"* (Gv 15, 5), come dichiara San Paolo quando scrive: *"Posso fare tutto in Colui che mi conforta"* (Fil 4, 13). Il frutto non è mai nelle nostre mani. Il successo non è incluso nella missione, ma questa certezza non deve portarci all'indifferenza, alla passività o al fatto di essere prigionieri dei propri progetti. Non abbiamo scuse per non portare frutto di santità che glorifichino Dio. La realtà è sempre più grande dei nostri schemi. La vita stessa è una vocazione che deve essere vissuta sempre con speranza cristiana. È tempo di stare con le lampade accese (cfr. Mt 25, 1-13) anche se l'attesa è lunga. Una Chiesa così discuterà profeticamente e mai deluderà.



2.4. *Credere di percepire nell'oscurità del dolore la luce di Cristo Risorto*

30. La fede cristiana non fa promesse di un futuro migliore a spese della realtà attuale. Non è il sogno in cui ci si rifugia che calcola il peso della vita. I credenti in Cristo *"soffrono con coloro che soffrono"* (cfr 1 Cor 12, 26). Prendono sul serio il dolore dei loro vicini, li commuove e li spinge a fare qualcosa per rimediare. Questa fede ci spinge affinché in questo Anno Santo ci facciamo carico dell'impatto lacerante causato dalla pandemia a tutti i nostri concittadini.

31. La fede non ha bisogno della sofferenza per rivalutarsi. Non *"cresce verso l'alto"* quando l'essere umano sta soffrendo, né Dio ci aspetta pazientemente dietro la sventura, così che noi uomini finiamo con l'adorarlo. Il nostro dolore è il suo.³ Lui voleva diventare uno di noi vivendo il nostro stesso dolore e la nostra stessa morte. Ha dato la sua vita in modo che noi l'avessimo in abbondanza.

³ "Dio non può soffrire, ma può compatire. L'uomo ha un valore così grande per Dio che divenne uomo in modo da poter compatire se stesso con l'uomo, in un modo molto reale, in carne e sangue come ci mostra il racconto della Passione di Gesù. Quindi in ogni dolore umano è entrato uno che condivide sofferenza e compatimento; quindi si diffonde in ogni soffrire la *consolazione*, il conforto dell'amore partecipato di Dio e così appare la stella della speranza": BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 39.



32. Nel mezzo della tempesta la nostra fede deve rimanere serena nel Sì di Dio. Questo Sì non ci protegge dal rischio di disgrazia. La fede non è una sorta di salvavita individuale o riserva per i momenti di difficoltà, al contrario, ci fa lasciare le nostre sicurezze personali e istituzionali per far presente questo Sì di Dio in tutti gli angoli dolorosi che la pandemia ha lasciato. Rimanere nella fede implica alzarsi, per seguire le orme del Crocifisso. È veramente presente in coloro che hanno visto spaccarsi il terreno sul quale si appoggiava la loro vita.

33. Il Vangelo non ci conduce alla rassegnazione, né all'ingenuo trionfalismo. La nostra fede nasce dalla vita di Gesù in Galilea, dando la sua vita per il Regno di Dio e dalla sua dedizione fino all'estremo, con la sua morte sulla croce a Gerusalemme e la sua risurrezione. A nessuno come al cristiano dovrebbe ferire il dolore degli altri, ma quel dolore non sarà mai un ostacolo o uno scandalo per rinunciare alla fiducia in Dio: il suo amore si è stato lasciato crocifiggere e vive per tutti. Pertanto, la fede cristiana è, in fondo, il realismo più umano. La nostra speranza è serena: è certo che *"nulla ci separerà dall'amore di Dio manifestato in Cristo Gesù"*, nemmeno questa morte temporanea (Cf. Rom 8, 39).

34. Il cristiano sa che la peggiore delle morti non è quella che può strapparci questa vita, che è per sua natura fragile e temporanea, soggetta a limiti e determinata, ma l'effettiva morte del cuore che dispera della misericordia di Dio ed è indifferente a i



fratelli: *“Hai un nome come chi vive, ma sei morto”* (Rev 3, 1). È di questa morte che chiediamo nella preghiera che Gesù ci ha insegnato, *“liberaci dal male”* (Mt 6, 13).

35. In questo Anno Santo di grazia e di riconciliazione, la luce della fede viene proiettata dalla casa dell’apostolo Giacomo; la fede irremovibile che Dio ha posto in questa umanità concreta che sta soffrendo, per la quale suo Figlio si è speso sino alla morte. È la prova della fedeltà di Dio fino alla morte per noi. È in questi momenti di oscurità che puoi percepire meglio lo splendore dell’unica vera luce, Gesù Risorto, l’amore crocifisso di Dio per noi.

2.5. *Amare*: la fede cristiana parla con le mani, perché è “la fede che opera attraverso la carità”

Gal 5, 6

36. Cari pellegrini, vi incoraggio a contemplare la figura di Cristo che mostra i palmi delle sue mani risuscitate sull’arco centrale del Portico della Gloria. In essi riconoscerai impresso il Sì definitivo del Padre a suo Figlio Gesù Cristo e a tutti voi, i suoi figli. Le mani aperte del risorto sono, come lo erano allora per gli Apostoli sopraffatti dalla paura, segno che l’amore del Padre è più forte della morte: *“Guarda le mie mani e i miei piedi, sono io in persona”* (Lc 24 , 39). Con quelle,



Gesù Cristo ti sta dicendo: *"Pace a voi"* (Gv 20, 19). Chiunque contempi con la fede dell'Apostolo queste mani, saprà riconoscere in loro tutto il peso del dolore del mondo e anche il realismo della sua speranza. Chiunque le sta offrendo ha sperimentato nella propria carne la morte che ha macchiato di lutto le nostre città e paesi, ed è lui che può dirci: *"Ero morto, ma ora sono vivo nei secoli dei secoli"* (Apocalisse 1, 18). Nella sua risurrezione, tutti vivono del suo eterno presente e i loro nomi sono iscritti nel libro della vita, inclusi quelli che sono morti nella solitudine più completa dei nostri ospedali e residenze. Le nostre vite sono impresse in Dio: *"Ti ho disegnato come un tatuaggio sulle mie mani"* (Is 49, 16). Nelle gloriose ferite del Signore ci sono tutti i nomi.

37. Non possiamo avere parole in cellophane per coloro che sono rimasti senza l'essenziale e senza il lavoro che ha nutrito le famiglie. La fede cristiana parla con le mani, perché è *"la fede che opera attraverso la carità"* (Gal 5, 6). In questi tempi di tribolazione, rimaniamo nella fede, che non è l'immobilità di un fervore individualistico, ma nel farci vicini di tutti coloro che oggi gridano nella loro vita quotidiana *"scrivi nel tuo libro la mia vita errante, raccogli le mie lacrime nel tuo otre, o mio Dio, le mie fatiche nel tuo libro"* (Sal 56, 9). Facciamo nostra la sua preghiera in modo che la supplica unanime di quelli di noi che compongono l'intero Corpo di Cristo giunga con più forza di quanto facciano molti dei suoi membri nella solitudine della loro disperazione.



38. Quest'Anno Santo è un'occasione providenziale per riconciliarci con Dio e anche con i nostri fratelli se, alla preghiera di uno per l'altro, uniamo la nostra preoccupazione attiva per coloro che stanno vivendo il peggio. Per questo motivo, non dimentichiamoci *"dell'orfano, proteggiamo la vedova"*, in modo che quando presentiamo la nostra preghiera non riceviamo come risposta: *"anche se moltiplicherete le vostre preghiere, non vi ascolterò"* (cfr Is 1, 15-17).

2.6. *Aspettare: Semi del Regno* per una migliore umanità

39. Gli sforzi che vengono fatti per alleviare le conseguenze della pandemia mostrano il meglio dell'essere umano quando si collabora per il bene comune. Tutto ciò è ancora un riflesso del Regno annunciato da Gesù. Il lavoro coordinato di team scientifici di diversi centri di ricerca augura all'orizzonte un rimedio atteso contro la pandemia.

40. Questo fatto, per noi cristiani, non è anche un segno di quell'armonia voluta dal Creatore a cui è chiamata tutta l'umanità? È vero che questa cooperazione non cancella la questione se diventiamo capaci di questo sforzo solo quando si inceppa l'ingranaggio delle società più sviluppate. Mai prima d'ora eravamo consapevoli che viviamo nel villaggio globale, e questo, non solo grazie alle nuove tecnologie, ma anche a causa della forte consapevolezza della "salute globale".



41. Tuttavia, lo scenario causato da una pandemia che per definizione colpisce tutti, alimenta la speranza per una umanità migliore. I nostri figli, anche loro vittime di questa situazione, hanno continuato a ricordarcelo per tutto il tempo. Loro, che sono il futuro delle nostre società, guardavano con aspettativa il mondo esterno attraverso le finestre delle loro case con il desiderio e la speranza di poter uscire e giocare con gli amici. Senza dubbio, *“di quelli che sono come loro”*, di quelli che guardano il mondo in questo modo, con speranza, *“è il Regno dei cieli”* (Mt 19, 14).

42. Indubbiamente, è in questi momenti in cui la salute di tutti è entrata a rischio, deve governare *il principio di subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale di tutti i beni, la regola d'oro del comportamento sociale*⁴, includendo come bene di base le stesse conoscenze scientifiche. *“Gli scienziati, proprio perché “sanno di più”, sono chiamati a “servire di più”. Dal momento che la libertà di cui godono nella ricerca consente loro di accedere a conoscenze specializzate, hanno la responsabilità di usarle saggiamente a beneficio dell'intera famiglia umana”*⁵.

43. Questo Anno Santo chiama la coscienza di tutti coloro che si sentono discepoli di Gesù consacrati alla

⁴ FRANCESCO, *Laudato si*, 93.

⁵ BENEDETTO XVI: *Discorso all'Assemblea plenaria della Pontificia Accademia Pontificia delle Scienze*, 6 novembre de 2006.



ricerca scientifica, in modo che, nella misura delle loro possibilità, orientino i loro sforzi verso il bene comune, condividendoli sulla base della vera *giustizia scientifica*. *"I ceppi e le catene che devono essere spezzate"* (Is 58, 6) sono anche quelle che condizionano e limitano la loro ricerca, quando pretendono di trasformarla in uno strumento al servizio delle multinazionali. Le vite di milioni di persone dipendono da tutto ciò.

44. La conoscenza applicata delle scienze della salute, compresi i brevetti che possono salvare milioni di vite, non può convertirsi solo un altro prodotto a cui solo le società più ricche hanno accesso. *"Lo sviluppo non sarà mai pienamente garantito da forze largamente automatiche e impersonali, che provengano da leggi di mercato o politiche internazionali. Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e agenti politici che sentano fortemente nella loro coscienza la chiamata al bene comune"*⁶.

45. Le parole che Gesù rivolse ai suoi discepoli dopo che la madre di Giacomo e suo fratello Giovanni gli aveva chiesto le prime posizioni del Regno, acquisiscono oggi tutta la loro rilevanza: *"Sai che i capi delle nazioni le tirannizzano e che i grandi le opprimono. Non sarà così in mezzo a voi: chi vuole essere grande in mezzo a voi, sia il vostro servo e chiunque voglia essere il primo in mezzo a voi, sia il vostro schiavo"* (Mt 20, 25-27).

⁶ *Id.*, *Caritas in veritate*, 71.



2.7. *Costruire* la cultura della cura comune

46. Il coronavirus è stato sviluppato dalla natura, ma uccidono anche altri “virus” generati dalla nostra mancanza di libertà, quando questa diventa schiava di ambizioni e interessi a breve termine. Quella stessa ambizione è ciò che sta dietro l’ingiustizia sociale che pone fine alla biodiversità del nostro pianeta e crea il terreno fertile per la comparsa di nuovi virus e pandemie come quella di cui stiamo soffrendo. *“A causa di uno sfruttamento sconsiderato della natura, l’essere umano corre il rischio di distruggerlo e di essere vittima di questo degrado”*⁷.

47. La nuova situazione generata dalla pandemia ha richiesto autodisciplina e responsabilità. Questi valori devono essere stati tradotti in comportamenti molto concreti e quotidiani che, prima, tuttavia, passavano più inosservati. Anche la salute degli altri dipendeva tuttavia dalla loro osservanza. Questa nuova esperienza ci ribadisce la necessità di considerare in ogni momento quale modello di società e cultura si stia promuovendo. Quando la volontà individuale e i suoi successi sono esibiti come se fossero la vera espressione della libertà, come fermare l’inerzia dell’individualismo in modo che la nave faccia vela nel mezzo della tempesta verso l’interesse comune? Quale terra ospiterà il seme della cura e della responsabilità

⁷ FRANCESCO, *Laudato si'*, 4.



per gli altri, se i valori della giustizia sociale non vi sono stati coltivati?

48. Non possiamo non riconoscere in tutto ciò una responsabilità personale, ma anche istituzionale e politica. La libertà umana non cresce spontaneamente come una spora. Si sviluppa e matura al riparo dall'austerità responsabile e anche dal sacrificio per gli altri. Per questo motivo, la situazione in cui viviamo ci dà un avvertimento che non possiamo non prendere in considerazione: è necessario contare su sistemi sanitari debitamente preparati per affrontare le pandemie, e su società impregnate di una cultura dell'attenzione, per prevenirle ed essere in grado di reagire contro esse. Entrambe le cose non si improvvisano.

49. D'altra parte, come ho già sottolineato nella mia lettera pastorale per la convocazione dell' Anno Santo, la nostra cultura occidentale non può gettare via come una vecchia storia la sua tradizione religiosa. È vero che questa tradizione non possiede certamente il monopolio dei valori. Tuttavia, li rafforza con un fondamento incondizionato, al di là delle circostanze culturali e degli accordi politici. Le nostre società hanno bisogno, insieme alle loro stesse istituzioni, di una linfa che trasmetta questi valori per i nostri cittadini, li legittimi con radici profonde e trascendenti, e li promuova come incondizionati al di là dei nostri fragili consensi. Per unirci agli esseri umani abbiamo bisogno di un'assiologia che vada oltre un semplice contratto sociale che può essere sciolto quando non è più utile o redditizio. È certo, *"il sabato è stato creato*



*per l'uomo e non per l'uomo per sabato" (Mc 2, 27). Tuttavia, affinché il sabato sia valido oltre le alte marea della storia e sia liberatorio per tutti senza esclusione, abbiamo bisogno di Gesù Cristo, *unico Signore del sabato* (cfr Mt 12, 1-8).*

50. Passato qualche decennio, quando la tragedia del Covid 19 sia stata lasciata indietro grazie allo sforzo sociale, ai progressi scientifici e al mistero della preghiera, cosa rimarrà della lezione che stiamo imparando oggi? Prendersi cura degli altri e rispettare la biodiversità del nostro pianeta sono i migliori vaccini sociali per prevenire una pandemia. Quando saccheggiamo le risorse della natura e dei suoi abitanti in un *carpe diem*, come se non ci fosse un domani, realizziamo la nostra bomba a orologeria: *"Sarebbe sbagliato pensare che altri esseri viventi debbano essere considerati come semplici oggetti sottoposti a dominio arbitrario umano. Quando una visione della natura viene proposta esclusivamente come oggetto di profitto e interesse, anche questo ha gravi conseguenze nella società"*⁸.

51. Pertanto, più che mai, la Chiesa dovrà essere quell'ospedale da campo che il nostro Papa Francesco ci ha già indicato, per porre rimedio alle difficoltà di coloro che sono stati colpiti più duramente dalla crisi sociale e anche per continuare a promuovere una cultura della responsabilità aperta alla trascendenza, cioè un'*ecologia integrale*. Possa

⁸ *Ibid.*, 82.



la nostra fede come quella del giovane apostolo Giacomo essere rivitalizzata per ravvivare la nostra intelligenza e tutte le nostre capacità. Che liberi la nostra creatività nel ricostruire le nostre società e le nuove relazioni economiche che non ipotechino lo sviluppo di cui necessitano.

52. Più che mai, il lavoro attivo di tutta la *Caritas* sarà espressione di quanto celebriamo ogni domenica nell'Eucaristia. In essa Gesù ci viene dato come pane in modo che possiamo in seguito trasformare la nostra società e la nostra cultura con l'olio della consolazione e il vino della speranza. "La solidarietà non è un semplice sentimento di compassione per i più deboli o per la persona bisognosa che è accanto a me", è "la ferma e perseverante determinazione a lottare per il bene comune; vale a dire per il bene di ognuno, in modo che tutti siamo veramente responsabili di tutti", secondo le parole di San Giovanni Paolo II⁹.

53. Insieme allo sforzo di giustizia e di carità della Chiesa, c'è quello di tutti coloro che nella società civile sono stati i buoni samaritani dell'inizio di questo XXI secolo: tutto il personale degli ospedali e delle case di cura e tutti coloro che rischiando la propria salute, vegliarono sulla salute degli altri. Il Vangelo ci porta a impegnarci nella nostra società civile e a collaborare con le sue strutture. "L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono un'ottima forma di carità".¹⁰

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei sociales*, 38.

¹⁰ FRANCESCO, *Laudato si'*, 231.



54. Vorrei, cari pellegrini, che, grazie al vostro pellegrinaggio, diventaste un segno e un punto interrogativo per tutti coloro che vi osservano lungo il Cammino di Santiago o in altre occasioni di pellegrinaggio. Possano intuire che se avete lasciato la vostra terra, era per rendervi più impegnati in essa. Possa lo Spirito Santo, lo Spirito del Risorto, alitare sulle vostre menti e nei vostri cuori per ravvivare le braci della compassione e dell'umanità delle nostre società.





3. SAN GIACOMO TI ASPETTA

55. Cari pellegrini, con Abramo, nostro padre nella fede, nella mia Pastorale di convocazione dell'Anno Santo Compostellano 2021, vi invitavo a lasciare la vostra terra e a mettervi in cammino verso Compostella, perché l'apostolo Santiago vi aspetta. Con queste riflessioni che ho condiviso con voi, ancora una volta vorrei ribadire il mio invito per mettervi in marcia.

56. Preghiamo e confidiamo che per allora le strade, i rifugi e le chiese siano state riaperte. Ma se anche dovesse essere fatto con restrizioni, non dovremmo sprecare l'Anno di grazia che ci viene offerto per rivitalizzare la nostra spiritualità e rafforzare la nostra speranza: *"Fai che da qui risuoni*



la speranza"¹¹, diciamo all'apostolo Giacomo. L'esortazione a lasciare la nostra terra, anche se non potesse avere un'espressione fisica ed esterna, rimanga con noi in quanto è la voce di Dio che ci invita a lasciare la nostra zona di comfort per aprirci alla sua parola sempre nuova; o a lasciare questa terra di dolore in cui ci troviamo sepolti e lasciarci avvolgere dalla speranza della gloria di Dio che non delude, "*perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato*" (Rom 5, 5). Fa pensare quello che è oggi un paradosso, lasciare la nostra terra quando siamo stati confinati nelle nostre case, perché è quello spazio di solito familiare che ora è diventato incertezza. Ma dobbiamo fidarci: "Dio aiuti noi e l'apostolo Giacomo!"

¹¹ DANTE, *Divina Comedia. Canto XXV Paradiso* "Indi si mosse un lume verso noi di quella spera ond'uscì la primizia che lasciò Cristo de' vicari suoi; e la mia donna, piena di letizia, mi disse : Mira, mira ecco il barone per cui là giù si visita Galizia... Ridendo allora Beatrice disse "Inclita vita per cui la larghezza della nostra basilica si scrisse, fa risonar le spene in questa altezza: tu sai che tante fiati la figuri, quante lesu ai tre fe' più carezza...".



Affidandoci al patrocinio dell'apostolo Giacomo
e della nostra Madre la Vergine Pellegrina, vi
saluto con affetto e benedico nel Signore.

+ Julián Barrio Barrio,
Arcivescovo di Santiago di Compostella



INDICE

1. UNA TERRA SOFFERENTE

- 1.1. "Come cantare un cantico del Signore!" quando
"le lacrime sono il mio pane notte e giorno" 7
- 1.2. "Siate quindi desti in ogni momento" 10
- 1.3. "Per tutto il giorno mi
ripetono: dove stai tu o Dio?" 11
- 1.4. "Non lasciare che il tuo cuore sia
turbato, credi in Dio e credi anche in me" 13

2. IN CAMMINO VERSO L'ANNO SANTO

- 2.1. Continuando la preparazione dell'Anno Santo . 17
- 2.2. *Vedere* con gli occhi di Dio: "A coloro
che amano Dio, ogni cosa concorre al bene" 20
- 2.3. *Rafforzare* le radici: "come un albero piantato
sul bordo del fossato: porta frutto nella sua
stagione e le sue foglie non appassiscono" 21
- 2.4. *Credere* di percepire nell'oscurità
del dolore la luce di Cristo Risorto 23
- 2.5. *Amare*: la fede cristiana parla con le mani,
perché è "la fede che opera attraverso la carità" .. 25
- 2.6. *Aspettare*: Semi del Regno
per una migliore umanità 27
- 2.7. *Costruire* la cultura della cura comune 30

3. SAN GIACOMO TI ASPETTA

35

